

**Erasmus Palazzotto (SEL)** – intervistato da Marco Antonsich e Roberta Petrillo: Roma, 8 aprile 2015

R: Allora quello che a me interessa capire è rispetto il tema dell'immigrazione, come cambia il senso di nazione. Le dico questo perché nella letteratura quando si parla di immigrazioni, nella letteratura accademica, l'impatto dell'immigrazione è soprattutto sulla...

I: Socio-economico.

R: E' socio-economico, è soprattutto economico, cioè quello che si dice nella letteratura rispetto alla globalizzazione e le migrazioni internazionali sono un aspetto della globalizzazione. Quello che si dice è che c'è una ristrutturazione dello stato-nazione, perdoni se ogni tanto (...) il termine inglese, la subnational and supranational scale. Quindi la scala locale e regionale, e il momento transnazionale e internazionale. Lo stato, lo stato-nazione, in qualche modo perde un po' di importanza di potere. Quello che a me interessa capire rispetto a questa ristrutturazione dello stato, dove va a finire la nazione? Cambia il senso di nazione? Cambia come noi immaginiamo la nazione, rispetto al fatto che oggi la nazione intesa come composizione demografica che vive all'interno dello stato, è diventata così plurale dal punto di vista culturale, religioso e razziale? Questo è il tema principale della ricerca e la ricerca è strutturata su tre obiettivi: il primo obiettivo è interviste, il primo obiettivo è analisi del dibattito parlamentare a partire dalla fine degli anni 80 fino ad oggi, cosa che è stato fatto ed è enorme e allora quello che abbiamo fatto è concentrarci sui temi di immigrazione, cittadinanza e intercultura. Quindi, prendendo queste tre parole chiave arrivare al dibattito alla Camera e al Senato, quindi abbiamo già una mappatura delle varie posizioni e anche quella del suo gruppo eccetera. La parte successiva è di avere un backup con queste interviste, con i responsabili per ogni partito dell'immigrazione, degli affini, per vedere se emergono degli elementi nuovi rispetto al dibattito parlamentare. Quindi questo è il primo obiettivo, e analizza la risposta delle istituzioni rispetto questo cambiamento demografico. Il secondo obiettivo è quello di analizzare quali sono le voci dei nuovi italiani, cosa i nuovi italiani dicono rispetto all' Italia, agli italiani, se c'è una domanda nuova di italianità che viene da loro. Il terzo obiettivo è quello invece di andare a sentire la società maggioritaria senza foreign background, e vedere loro cosa ne fanno di queste domande dei nuovi italiani, come reagiscono a questa nuova domanda, questo, però, fatto nelle scuole sentendo i ragazzi, senza foreign background e sentendo anche i professori i docenti. Questo momento della scuola è importante perché comunque si collega al primo momento che è quello istituzionale. [...] c'è il tema dell'interculturalità, che comunque è presente, c'è anche un corso

che si chiama "Cittadinanza e Costituzione", presente c'è anche un link rispetto al terzo obiettivo e al primo obiettivo. Questa è la ricerca, non so se ha qualche cosa da chiedere o se possiamo iniziare.

I: Perfetto. No possiamo iniziare subito.

R: La prima domanda è: qual è la posizione del suo partito rispetto al tema dell'immigrazione. A parte che noi ci conosciamo però magari, perdoni ci siamo dimenticati, può dirci due parole rispetto chi è lei all'interno del partito, così abbiamo anche una biografia che rimane qua, giusto una presentazione.

I: Ok. Io sono Erasmo Palazzotto, e sono capogruppo di SEL - Sinistra, ecologia e libertà in commissione esteri, e ricopro istituzionalmente la carica di presidente del Comitato Africa della commissione esteri. La commissione esteri si divide in alcuni comitati e sottocomitati, e io presiedo il Comitato Africa e questioni globali e mi sono occupato da quando è iniziata la legislatura, sia perché riguardano le questioni di politica estera e soprattutto in questa fase in cui i flussi migratori sono prevalentemente legati a questioni geopolitiche di conflitti e sia per ragioni geografiche, essendo un deputato siciliano ed essendo la Sicilia il principale punto di attraversamento di tutti questi flussi migratori verso l'Europa, e mi sono occupato di tutte le questioni legate all'immigrazione, di fatto sono il referente per SEL delle politiche sull'immigrazione.

R: Posso chiederle da quanti anni è dentro il SEL, e questa è la sua prima legislatura?

I: Sì. Io sono dentro SEL da quando è nata, sono tra i fondatori e ho fatto parte del primo coordinamento nazionale di SEL, poi ho fatto il coordinatore regionale in Sicilia per cinque anni, poi sono stato eletto adesso in Parlamento, e dicevo quindi appunto che mi sono occupato nella mia vita di militante ed attivista di questioni sempre legate all'immigrazione, da quando sono in Parlamento ho dato anche un ruolo, diciamo un'attività di tipo istituzionale. Ho lavorato prevalentemente sulla questione dei centri, quindi di tutto il sistema di accoglienza, e oggi sono componente della Commissione d'inchiesta sui Centri di Accoglienza per i migranti, che è stata istituita, si è riunita in questi giorni per la prima volta, sono stato eletto nell'ufficio di presidenza quindi cominceremo penso nei prossimi giorni, oggi avevamo una riunione poi è saltata però...

R: L'obiettivo qual è? Riformare i centri?

I: L'obiettivo della Commissione di inchiesta è fare un'inchiesta parlamentare sul sistema di accoglienza italiano, su tutto il sistema dei centri, sia i centri di accoglienza per i richiedenti asilo, sia i centri di identificazione ed espulsione, e per fare un'inchiesta appunto e avere un quadro di come funziona un sistema di accoglienza, di verificarne quali sono le strutture, le speculazioni che purtroppo sono oggetto della cronaca quotidiana del nostro Paese, e anche e soprattutto la questione riguardo i diritti umani, dei trattamenti denigranti che avvengono spesso nei centri a danno degli immigrati. Quindi faremo un'inchiesta che proverà alla fine a dare un quadro e avanzare possibili soluzioni anche in termini normativi sulla gestione dell'accoglienza in Italia.

R: Posso chiederle come prima domanda quindi ripeto, l'abbiamo già nel dibattito parlamentare, ma se dovesse dire qual è la posizione del suo partito rispetto al tema immigrazione, cosa direbbe?

I: Ma, il tema immigrazione è un tema complesso, nel senso che investe diversi aspetti. Come dicevo prima riguarda le questioni geopolitiche dei flussi migratori, riguarda il sistema di accoglienza e poi riguarda tutto il meccanismo, il processo di integrazione o come preferisco chiamarlo io, di co-integrazione, che è il modello a cui io tenderei, cioè l'idea non di un'integrazione a senso unico, ma di un'integrazione che si sviluppa a senso inverso perché man mano che cambia la composizione della nostra società noi dovremmo in qualche modo farla crescere e sviluppare assieme alle comunità che vivono oggi nei nostri territori. Quindi dal punto di vista del nostro partito, la posizione sull'immigrazione parte da un assunto: in un mondo ultraglobalizzato in cui le merci e i capitali finanziari si muovono senza confini è assurdo che noi mettiamo dei confini solo per gli essere umani, e che quindi il fenomeno migratorio è un fenomeno che per propria natura, al di là di qualche speculazione politica, è un fenomeno strutturale del nostro tempo e quindi non può essere arginato. Tutto al più va governato nel senso che vanno scritte delle regole che permettono che questo fenomeno possa dispiegarsi senza, diciamo, creare problemi sia alla popolazione migrante che quella residente, perché molto spesso i problemi anche di integrazione sono legati a una cattiva gestione del fenomeno migratorio. Penso l'esperienza di Lampedusa che per me è stata molto emblematica. Io ho vissuto Lampedusa negli anni in cui c'era il CPT e i migranti erano reclusi dentro quel centro, e quindi per la popolazione lampedusana i migranti erano il frastuono delle sirene, lo sbarco al porto e questi migranti che venivano trasferiti dentro un centro dove in condizioni disumane protestavano. Poi l'emergenza nord Africa, le famose immagini dei seimila sbarcati sull'isola e questi ragazzi prevalentemente tunisini che girovagavano su quest'isola bloccati, perché il governo non faceva niente per alleggerire il carico che sono entrati in contatto con la popolazione lampedusana che se li è ritrovati a casa e gli ha dato da mangiare, gli

ha dato assistenza. Da quel momento, da quell'esperienza quindi del contatto diretto, la percezione dei lampedusani rispetto i migranti è cambiata. Quando io sono tornato a Lampedusa non ho più trovato persone che protestavano contro i migranti, ma ho trovato persone che protestavano per le condizioni in cui dovevano vivere loro, per le condizioni in cui erano costretti a vivere i migranti. Ci chiedevano " per favore non ci fate più vedere morti, non ci fate più salvare persone in mare, aiutateci ad aiutarli", e questo è il mutamento. Quindi anche lì l'integrazione cambia in base alle politiche che un governo mette in cantiere.

R: Io concordo chiaramente su questo punto. Mi domando però un'altra cosa, cioè c'è il momento istituzionale e lo stato che deve governare può mettere delle politiche in campo eccetera, e c'è quella parte che la chiamiamo società. Allora ci possono essere delle politiche di accogliimento ma cosa fare per riuscire in qualche modo a far sì che la società maggioritaria abbia un'ottica diversa? Allora i lampedusani perché li vedono è un confronto diretto, la maggior parte delle persone percepisce il fenomeno attraverso i mass media che fa vedere gli sbarchi continui eccetera. Pensa che quel momento istituzionale di governare il fenomeno sia sufficiente per riuscire ad avere quella che lei chiama co-integrazione? Cioè un cambiamento reciproco.

I: Allora governare il fenomeno è una questione che riguarda in generale un fenomeno che in questo momento ha assunto anche proporzioni molto, molto grandi , ma governare il fenomeno non significa solamente gestire l'accoglienza, significa anche fare delle politiche attive per l'integrazione. Uno dei problemi più grandi che noi riscontriamo è- ed io ho fatto l'esempio di Lampedusa per raccontare come è cambiato un punto di vista per una comunità chiusa che è quella di un'isola, e allo stesso modo alcuni fenomeni che noi viviamo nel nord Italia di rigetto della presenza di migranti, richiedenti asilo- legata prevalentemente anche al modo in cui queste persone vivono qua. Nel senso che io cittadino italiano mi trovo a vivere una separatezza rispetto alla comunità migrante che viene gestita in centri dove non sono dati servizi, dove non sono fatte politiche attive per l'integrazione, dove spesso questi migranti sono abbandonati a se stessi, a bivaccare. Quindi da questo punto di vista quell'immagine associata anche a un elemento, se vogliamo di propaganda, se vogliamo di comunicazione perché c'è un fondo di verità, cioè il costo che quei migranti hanno per il nostro sistema di Welfare crea un fenomeno anche di razzismo. Dicevo un fondo di verità, perché è vero che ogni migrante costa per il sistema italiano circa 35 euro al giorno, che complessivamente fanno 900 euro al mese.

R: Rispetto a cosa scusi?

I: Rispetto al costo dell'accoglienza, i richiedenti asilo..

R: Rispetto ai centri.

I: Giusto. Non è che noi li diamo al migrante i soldi, per lo più abbiamo visto vanno ad ingrossare le tasche a volte di qualche imprenditore onesto che fa il suo lavoro e gestisce quei centri bene, la maggior parte delle volte nelle tasche di qualche speculatore che come nel caso di Mafia Capitale, o dei centri nel sud, ha fatto le fortune sulla pelle di gente che soffre e che andrebbe invece protetta. Allora lì si crea un problema che è legato anche e soprattutto in una fase di crisi del sistema di Welfare, politiche per l'integrazione o di co-integrazione se vogliamo sono quelle politiche che mettono tutti nelle stesse condizioni dal punto di vista del Welfare. Se io spendo 900 euro al mese per tutelare un richiedente asilo, è una cosa sacrosanta, giusta che noi dobbiamo fare anche in base alla Convenzione di Ginevra che abbiamo sottoscritto per il rispetto dei diritti umani, dall'altra parte dovremmo avere la capacità di avere un sistema di Welfare in grado di spendere altrettanto per i cittadini italiani che si trovano in condizioni di sofferenza e che invece in questo momento non hanno nessun corrisposto dal punto di vista del Welfare.

R: Proprio sul Welfare voglio chiedere una cosa in maniera un po' precisa, però voglio chiederla, perché quando vede anche in altri paese quello che succede è l'emergenza di quello che si chiama "Welfare chauvinism", sciovinismo di Welfare, cosa vuol dire? Praticamente in tutti i paesi quando si ha un contesto di immigrazione vi è l'emergenza di quello che si può dire, prima gli italiani, prima i francesi, prima il coso. Come pensa sia possibile affrontare questa reazione?

I: Secondo me, c'è un fatto: uno dei paesi dove la maggior parte dei migranti che arrivano sulle nostre coste, soprattutto dove i rifugiati siriani ed eritrei vogliono andare è la Svezia. Ovviamente è la Svezia perché ci sta una grande comunità spesso di riferimento, e hanno notizie di un paese che integra perfettamente con il proprio Welfare anche chi arriva in quel paese e richiede l'asilo. In Svezia non c'è questo fenomeno, cioè non ci sono gli svedesi che dicono prima gli svedesi perché hanno un sistema di Welfare che garantisce quella popolazione, e quindi il punto è aumentare il sistema di Welfare in maniera proporzionale per tutti, cioè garantire lo stesso livello di Welfare per le popolazioni migranti e per i cittadini diciamo nativi, chiamiamoli così, perché per me il punto è che una volta che tu arrivi e sei integrato, non parliamo del caso delle seconde generazioni, di fatto

comunque sei un cittadino e devi diciamo godere di alcuni diritti e se tu garantisci questi diritti per tutti sicuramente non ci sarà questo fenomeno.

R: Posso chiederle a questo punto perché-cosa che si vede anche all'estero-la nazione di cittadinanza che pone tutti sullo stesso piano ha componente etno culturale che comunque differenzia il cittadino francese, cioè quello di antica tradizione rispetto al neo cittadino che può essere di origine magrebina eccetera. Quindi un discorso come fa SEL in cui siamo tutti uguali, siamo tutti cittadini si scontra con una persistenza di ottica etno culturale che comunque continua ad esistere all'interno della società. Come pensa di poter affrontare questo?

I: Bah io penso che molto spesso non c'è un compito pedagogico della politica e delle istituzioni, nel senso che noi abbiamo la necessità in quanto istituzioni di non assecondare sempre la pancia della società e soprattutto in momenti di crisi economica come questo dalla pancia della società escono tutte le paure che poi si trasformano in odio, razzismo, xenofobia tutte forme che rafforzano anche un'identità etnica, per intenderci, o tutte le forme di micro comunità perché diciamo questo è un gioco diciamo senza confini, nel senso che parte da "prima gli italiani", poi diventerà "prima i lombardi", poi diventerà "prima i milanesi", poi "prima quelli di Quarto Oggiaro", cioè si riduce sempre di più la comunità di appartenenza perché diventa il guscio più protetto e finisce con l'isolamento familiare o addirittura individualista, questa è una tendenza che attraversa soprattutto le fasi di crisi. Allora in questo contesto la forza diciamo pedagogica di una istituzione è quella di fare delle leggi che superino queste tendenze culturali.

R: Ha in mente qualche legge, c'è un caso che pensa possa aiutare?

I: Io penso che intanto ce ne sono alcune che già si possono fare perché ci sono diversi progetti di legge presentati e la legge sulla cittadinanza, lo ius soli, l'idea che se tu nasci in questo paese sei un cittadino italiano, non un cittadino italiano di serie b, non acquisterai la cittadinanza quando al compimento dei 18 anni avrai dimostrato di essere stato sempre residente in Italia. NO! Tu sei nato in Italia, anche da genitori stranieri, e risiedi in Italia, sei un cittadino italiano.

R: Il SEL è per lo ius soli pieno, non temperato?

I: Noi siamo per lo ius soli pieno, sì. Se tu nasci in questo paese sei un cittadino italiano, poi siamo anche per snellire, ridurre i tempi per l'acquisizione della cittadinanza, dico snellire ridurre nel

sensu che da un lato c'è il tema della riduzione dei tempi per l'acquisizione della cittadinanza dall'altro c'è il tema dello snellimento delle pratiche burocratiche, perché molto spesso si mettono in condizioni i cittadini migranti di dover avere a che fare con un onere della prova burocratico complicatissimo, che è quello che poi fa aumentare i tempi per l'ottenimento della cittadinanza, per cui anche se in Italia tu puoi ottenere la cittadinanza dopo 10 anni di residenza legale nel nostro paese, finisce che normalmente i tempi diventano anche il doppio. C'è gente che da 20 anni risiede nel nostro paese legalmente, lavora, versa i contributi, ma non riesce a ottenere la cittadinanza perché subisce un'ostruzione da parte delle istituzioni dal punto di vista burocratico.

R: Quello che voglio farle capire, come d'altra parte mi aspettavo, è che lei come il suo partito sottolinea l'importanza della cittadinanza come momento aggregante rispetto alle diversità. Crede che quello che si può chiamare nazione gioca un qualsiasi ruolo all'interno del progetto che lei chiama di co-integrazione, o il concetto di nazione non ha più senso di esistere, è un termine vecchio sempre associato a un qualcosa di etno-culturale o viceversa si può riscrivere la nazione in qualcosa di nuovo, e quindi la nazione oggi continua ad avere un ruolo?

I: No, io penso che se da un lato la nazione diciamo appunto da un punto di vista etno-culturale perde di significato dentro i processi storici, parlavo prima dei processi storici di globalizzazione, ma anche la diffusione dei sistemi di comunicazione che ormai rendono i cittadini sempre più globali. Io onestamente ho difficoltà a pensarmi solo cittadino italiano, ma sono anche cittadino europeo, quindi qual è la mia nazione: l'Europa o l'Italia? Mentre andiamo verso un processo di integrazione europea ha senso investire sul senso di nazione Italia? Allora io penso che il concetto di nazione oggi vada declinato in maniera del tutto plurale, nel senso che io sono cittadino italiano dentro una cittadinanza europea, e penso che i processi di co-integrazione servano anche a rilanciare e cambiare l'idea stessa di nazione. Io vengo da una terra dove probabilmente diciamo i processi di integrazione culturale non solo sono evidenti in ogni rappresentazione, la Sicilia e un melting pot di culture, è stata attraversata colonizzata da popoli diversi negli anni. Noi siamo il prodotto finito di processi di colonizzazione e integrazione appunto millenari se si può dire. Quindi la nostra identità etno-culturale, chiamiamola così, mi viene difficile definire la Sicilia una nazione, però la nostra identità etno-culturale è il frutto è il processo di quei processi di co-integrazione di cui parlavo, il frutto è il processo della nostra storia e dell'incontro di popoli che è avvenuto nella nostra terra, e io credo che questo deve essere il concetto di nazione a cui deve tendere deve guardare la politica quando legifera, le istituzioni quando mettono in campo le politiche attive. C'è una situazione molto simpatica nella mia città.

R: Qual è la sua città?

I: Palermo. Noi abbiamo credo la più grande comunità Tamil in Italia. Ovviamente, come spesso accade, occupano una porzione geografica della città, nel senso che c'è una parte del centro dove ci sono tutti i centri di servizi, i ristoranti tamil, i negozi tamil ed è una comunità storica. Molti sono cittadini italiani, tra l'altro i Tamil sono i primi laureati all'Università di Palermo, abbiamo proprio un processo di co-integrazione molto forte, a tal punto che se entri nei negozi tamil trovi accanto alle loro divinità, divinità indù, Santa Rosalia che è la santa protettrice di Palermo. Ecco io penso che quello sia uno degli esempi più grandi di come si ridefinisce l'identità di una comunità di un popolo, nel senso che loro hanno messo insieme quello che hanno trovato e quello che hanno portato dentro questa città. Purtroppo non avviene lo stesso dall'altra parte, quello è un processo più lento più difficile ma che comunque in quei territori che vengono occupati, la mia città ha il centro che è occupato da diverse comunità, chi ne viene a contatto quel processo poco a poco lo fa, lo fa perché c'è in Sicilia un sostrato culturale che devo dire la verità da luogo molto poco a fenomeni di razzismo. Noi abbiamo in questo momento il 23% della popolazione migrante arrivata in Italia, in Sicilia, residente nei centri siciliani.

R: Centri di detenzione? Non centri urbani?

I: Centri di accoglienza, di fatto sono di detenzione però i centri per i richiedenti asilo lasciano liberi di girare gli ospiti, poi sono di detenzione perché sono dei grandi ghetti dove non si fanno le politiche attive, e andrebbero fatte.

R: Quindi con la globalizzazione lei non vede che la nazione perde di senso? Continua ad avere un ruolo, giusto?

I: Per me sì!

R: Non solo come cittadini ma anche come..

I: Parlando di processi di co-integrazione, il concetto di co-integrazione che mettevo all'inizio della discussione richiede anche la necessità di un concetto di nazione, nel senso che la co-integrazione



avviene diciamo tra una comunità che si definisce con un'invasione, come dire, di campo di un'altra comunità, quindi la fusione dei processi culturali.

R: Quindi si riscrive il senso di nazione in qualche modo?

I: Io credo che questa è una cosa che avvenga naturalmente, nel senso che noi siamo un paese che sta conoscendo i fenomeni migratori da poco, e quindi tranne alcune parti del paese, alcune comunità che sono storicamente da più tempo nel nostro territorio, complessivamente come paese noi non abbiamo conosciuto fenomeni migratori che hanno cambiato diciamo anche dal punto di vista etno-antropologico la comunità italiana. Però se guardo per esempio gli Stati Uniti d'America io credo che sicuramente gli afroamericani, come i latinos, come li chiamano loro, hanno cambiato il senso di nazione, e sicuramente la nazione americana è una nazione che è nata dall'insieme di quei fenomeni. Quindi..

R: Faccia ancora un po' fatica a capire, magari mi può aiutare lei su questo, che tipo di nazione nuova può emergere, anche dal suo progetto di co-integrazione. Quale tipo di nazione nuova emerge rispetto al tipo che conosciamo? Ma in realtà la nazione che conosce lei è quasi diversa dal tipo che conosco io.

I: Io se faccio riferimento a una nazione come comunità di un determinato territorio penso ad una nazione multiculturale, e quindi al multiculturalismo come anche diciamo nuovo modello di nazione, cioè una nazione che in sé riscopre un'entità nell'insieme delle culture che la abitano, l'attraversano.

R: Questo momento in realtà è così simile ad altri momenti, e il discorso di cittadinanza come senso di riscrittura della nazione civica, quindi non più etno-culturale, è così presente in tanti altri contesti che c'è qualcuno che dice "sì ma allora che cosa rimane più di italiano?" e esiste ancora un momento peculiare specifico di italianità? O in questo contesto multiculturale si perde un senso di italianità?

I: Noi siamo italiani dal 1860, io probabilmente sono più arabo che italiano rispetto quella che è la storia della mia terra, eppure siamo diventati una nazione mettendo assieme culture praticamente diverse, cioè mettere assieme dentro uno stesso concetto di nazione chi vive nella valli del Trentino Alto Adige e gli abitanti di Lampedusa, è un concetto scientificamente molto arduo, però noi siamo riusciti in qualche modo ad unificare i processi culturali, a creare dei valori condivisi, a creare una

lingua condivisa, anche se alcuni diciamo dalle mie parti parlano una lingua che non è comprensibile da Reggio Calabria in su, come nelle valli del Trentino si parla più tedesco che italiano. Da questo punto di vista credo che il tema non sia difendere un concetto di nazione statico. Il concetto di nazione è di per sé un concetto dinamico, come dicevo prima noi siamo cittadini italiano ma siamo sempre di più cittadini europei, e quindi questo è un processo che probabilmente è iniziato e sarà inarrestabile. Più noi diventiamo cittadini globali e più l'idea stessa della cittadinanza cambierà, e questi sono processi naturali. Poi ovviamente noi ci scontriamo con tutta una serie di dinamiche che li possono rallentare o velocizzare. Io sono per velocizzarli perché molto spesso il contrasto di questi fenomeni da vita a esperienze che nella storia hanno portato male: al razzismo, alla xenofobia, all'odio razziale, sono tutti fenomeni che di solito vengono fuori dal ventre di una società quando non si sanno affrontare dei mutamenti così grandi.

R: Che cos'è che fa la nazione? Perché molto spesso diciamo che la nazione è lo stato, lei mi ha detto che è una comunità, cioè io traccio un confine e chiunque vive dentro qua..

I: Sono portato per tendenza a dare una definizione più giuridica che ehm..

R: Quindi coincidenza con lo stato? Chiunque vive sul territorio dello stato, è la nazione italiana, che cos'è la nazione, la nazione è... O c'è qualcos'altro? Lei parlava prima di cittadinanza e valori condivisi, quali potrebbero essere questi valori condivisi? Crede che potrebbero essere condivisi quelli che fanno nazione all'interno di un contesto multiculturale dove ci sono tante culture e tanti valori. Praticamente una cultura tamil può avere dei valori che non possono essere gli stessi valori di una comunità valligiana che vive in Trentino la cui struttura è associata..

I: Un concetto di nazione che sicuramente è plurale, cioè il ritenersi comunità nazionale per intenderci, quindi ripeto definiti la condivisione di valori, leggi, istituzioni, è poi chiaro che ogni comunità, ogni porzione plurale porta con sé un bagaglio culturale che messo in comune avrà di per sé degli elementi di contaminazione e degli elementi anche di diversità. Io non penso che il tema, appunto quando dico co-integrazione, perché io non penso che il tema sia imporre a chi viene a vivere qui i nostri modelli culturali, i nostri valori. Penso che ovviamente questa nazione, questo paese, è nato da un processo storico che ha creato e condiviso dei valori universali che noi difendiamo, e che sono un pezzo inviolabile, li abbiamo scritti nella nostra Costituzione nella prima parte come principi fondamentali che sono immutabili. Penso ovviamente quello che poi si rifà fondamentalmente alle grandi convenzioni, storica la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e del cittadino, e ovviamente a quello che è un bagaglio culturale che ha portato il nostro paese fino a qua. E' chiaro che quel processo di condivisione di valori minimi è il punto fondamentale per

iniziare un processo di integrazione, ma che nel tempo non lo rende immutabile. Cioè, io penso che se vieni in Italia devi rispettare le leggi di questo paese, leggi che si è data una comunità, che oggi con l'aumento di cittadini di origine straniera è anche una comunità multiculturale, perché ci sono tanti cittadini che nel tempo hanno acquisito la cittadinanza e che oggi votano e determinano l'orientamento anche delle leggi. Più questo fenomeno avverrà, più il paese di domani sarà un paese che diciamo terrà conto di questo. Facevo prima l'esempio degli Stati Uniti d'America, perché è chiaro che le comunità straniere, migranti, come le vogliamo chiamare, che comunque hanno votato e hanno determinato anche l'elezione di un presidente nero, il primo nella storia degli Stati Uniti, e hanno determinato delle politiche che poi sono intervenute anche a modificare le leggi nel processo di integrazione.

R: Il caso americano è uno dei casi classici, come le chiamano le "settled nations", sono le nazioni di insediamento, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada, in cui in qualche modo non c'è perché li hanno sterminati tutti un gruppo titolare, un gruppo che può affermare il diritto al territorio. Nel contesto europeo, nel caso italiano ovviamente, c'è un gruppo che si autopenza come un gruppo titolare, quindi tu sei il nuovo venuto e devi fare come si fa qua a casa mia. Come pensi sia possibile negoziare questa concezione, appunto ancora di territorio nazionale di nazione come dicevamo prima etno-culturale, con la nuova nazione civica basata sui diritti universali, il rispetto, l'uguaglianza eccetera.

I: Io penso che è questione di tempo. Nel senso che questo è un fenomeno e un processo naturale.

R: Mi scusi le dico questo, pensando a quando lei va nell'aula e si deve confrontare con questa posizione che proviene o dalla Lega o dai partiti di destra, e pensando in prospettiva a come possiamo fare noi qua in quest'aula a cambiare qualcosa. Deve negoziare comunque quella posizione, o è solo una posizione che esiste fra la gente che di pancia, è una posizione che comunque trova in ambito istituzionale una rappresentanza ben definita? Come fa?

I: Sì, devo dire che a volte il modo in cui le posizioni vengono espresse dalla Lega sono molto peggio della pancia della società (risatine).

R: Non è questo il punto. Il punto è che comunque c'è una rappresentanza istituzionale e che si vuole come paese in questo momento dico stato, quindi stiamo parlando di Parlamento, della possibilità di nuove leggi eccetera. Deve venire comunque a confrontarsi con quella posizione che esiste, non può semplicemente dire "sì ma voi siete il vecchio, domani cambierà!" Come pensa concretamente di riuscire a negoziare quella posizione rispetto agli ideali i valori che ha lei?

I: Allora ci sono due piani. Un piano ovviamente è quello diciamo politico, teorico, volitivo, che è il modello a cui io tendo. Se lei mi chiede come questo processo avverrà nella società dico è un fenomeno naturale che nel tempo si verificherà a prescindere da qualunque tentativo di ostacolarlo sia di forze politiche, che di pezzi della società che rispondono in quel modo.

R: Faccio una parentesi breve. Io vivo oggi in Inghilterra e l'Inghilterra conosce un momento multiculturale almeno dagli anni 60, sono passati quanti, 55anni, e gli stessi fenomeni di estremismo, lo vede oggi con la crescita di partiti che conosce bene, non è cambiato. Quindi forse non è che col tempo le cose cambieranno.

I: Mmm anche gli Stati Uniti che appunto hanno quel processo storico che lei descriveva, si ha un poliziotto bianco che spara alle spalle a un ragazzo nero, e sono entrambi cittadini americani, vivono quel paese da pari, però c'è un fenomeno di razzismo che molto spesso cresce come dicevo prima anche sulla base delle crisi economiche, nel senso che molto spesso le paure puntano a chiudere dentro una comunità, che può essere territoriale, può essere razziale, può essere legata al colore della pelle, può essere religiosa. Per cui di volta in volta quei fenomeni possono ripresentarsi nella storia con forme diverse, con facce diverse, ma parlano esattamente dello stesso problema e non riguardano semplicemente il fenomeno migratorio, perché il nazismo è nato nel cuore dell'Europa su un fenomeno prevalentemente religioso. Il nemico in quel momento non era l'invasore africano, era il nemico della porta accanto perché era ebreo, perché la diversità è stata trovata in una fase di crisi su quel punto. Allora anche quello è un fenomeno naturale, ed è un fenomeno naturale che ci siano delle forze politiche che su quelle paure, su quell'odio costruiscono in un momento come questo la propria fortuna. Poi sta a loro determinare quando si supera o non si supera un limite. Io penso per esempio che la Lega Nord abbia superato più volte questo limite. Espressioni come quella del deputato Buonanno riferita alle popolazioni rom e sinti per me non sono ACCETTABILI.

R: No, non lo sono.

I: Per principio di valori condivisi che questa comunità si è data nella sua Costituzione, e quindi paradossalmente..

R: Ma quel partito oggi sta crescendo elettoralmente.

I: Io penso, per quel che mi riguarda, che io con quel partito non ho niente da negoziare. Ho da contrastare sul piano politico quelle posizioni nella società, quindi provando a raccontare a costruire un'altra narrazione del fenomeno migratorio, che è ciò in cui sono impegnato quotidianamente.

R: E un'altra narrazione di nazione.

I: Pure, e anche un'altra narrazione di nazione, certo! Io penso che quella narrazione... basta fare un giro, voi non so se l'avete già fatto o se lo farete, ma basta andare in giro nelle scuole. E Salvini oggi a proposito delle posizioni della Lega fa un'altra polemica sulle mamme a Reggio Calabria vanno a saldare i cancelli perché avevano paura che diventasse un centro per migranti la propria scuola, e basta andare in giro per la scuola per vedere quanti nuovi cittadini italiani ci sono che aspettano semplicemente che questo stato li riconosca in quanto tali.

R: I nuovi italiani?

I: Si chiamano nuovi italiani, ma non hanno la cittadinanza, perché appunto fino a che non ci sarà una legge che gli permette di accedere alla cittadinanza rimarranno sempre cittadini di serie b, e ci potrà essere un leader politico che si può permettere di dire che quello diventa un centro per stranieri. Probabilmente se questo governo riconoscesse quello che già è nei fatti, cioè che quei cittadini sono cittadini italiani che i loro genitori pagano le tasse esattamente come le paga Matteo Salvini, che contribuiscono alla ricchezza di questo paese molto di più di quello che consumano. Perché i lavoratori stranieri regolari in Italia pagano quasi 7 miliardi di euro all'anno di contributi e molto spesso non li ricevono indietro né in termini di servizi né in termini pensionistici in quanto il nostro paese non ha fatto accordi con i paese di provenienza rispetto i trattamenti previdenziali. Di che cosa stiamo parlando? Di una narrazione finta, che serve a cavalcare quell'onda di paure, esattamente come si dice che i migranti stanno in alberghi a 5 stelle, costano un sacco di soldi ai cittadini italiani, e poi scopriamo che a fare gli affari anche nella mia terra sono imprenditori padani come il sign. Pizzarotti che ha costruito sul più grande centro di accoglienza d'Italia la più grande speculazione economica della storia. Allora lì c'è un punto delle due (..)o quei i soldi vanno in tasca anche agli amici di Salvini, perché Pizzarotti in passato è stato anche vicino alla Lega, non a caso quel centro lo aprì Maroni, oppure vanno in tasca ai migranti. Io a giudicare da quello che emerge dalle inchieste che mi trovo a raccontare ogni giorno, penso che vadano in tasca agli italiani speculatori per cui questo è.

R: Cinque minuti e poi chiudiamo. C'è differenza tra regolare e irregolare, o c'è il migrante punto?

I: Ehm dipende. Nel senso che dal punto di vista legale sì c'è una differenza tra migrante regolare ed irregolare per il nostro ordinamento. Dal punto di vista politico io penso che non c'è una differenza, nel senso che noi abbiamo un sistema legislativo che impedisce l'ingresso regolare in questo paese.

R: Ma lei contesta anche la distinzione a livello legale tra regolare e irregolare? Cioè vede che c'è un fondamento..

I: Io contesto la legge Bossi-Fini dal principio alla fine. Abbiamo presentato già più proposte di abrogazione di quella legge.

R: Anche la Turco-Napolitano comunque creava la differenza.

I: Sì. La Turco-Napolitano creava la differenza, ma a differenza della Bossi-Fini comunque aveva un principio di ingresso regolare. Nel senso che oggi qual è il paradosso, l'ipocrisia del nostro sistema normativo che tu sei un cittadino straniero regolare in Italia solo se hai già un posto di lavoro ottenuto dall'estero. Motivo per cui in realtà tutti i cittadini regolari, tutti, poi ci sono anche delle eccezioni che confermano la regola, ma la maggior parte dei cittadini stranieri presenti in maniera regolare nel nostro paese sono venuti da irregolari, hanno contrattato un po' sul lavoro, sono dovuti tornare nel loro paese per poi rientrare. Io credo allora che quella sia la più grande ipocrisia che uno stato può fare. C'è un modo per creare, come dire, una frontiera striata da cui possono passare solo alcuni, creare ostacoli, in realtà tu dovresti creare delle condizioni per cui chiunque può venire nel nostro paese, cercare un lavoro, provare a costruire qui la propria vita e quindi fare ehm... un investimento di vita nel nostro paese. Ecco la distinzione tra regolare e irregolare è semplicemente un fatto formale, dal punto di vista politico per me non esiste perché sono tutte persone che vengono qui in cerca di una possibilità per costruirsi un futuro o molto spesso perché alcuni non viaggiano solo per necessità, ma vogliono venire a costruire un futuro qui a prescindere dalle loro necessità. L'ultima cosa: non riconosco la differenza tra clandestini e non. Perché il termine clandestino è un termine dispregiativo, è un termine che non incide sul rispetto o meno di una regola, ma incide sulla condizione stessa di una persona.

R: Nel dibattito parlamentare avete sempre due posizioni che vengono menzionate, e questo un po' rispetto a tutti i partiti, il modello francese assimilazionista e il modello inglese multiculturale, e poi si parla anche della Germania segregazionista. Si dice che l'Italia ha una terza via associata a quello che si chiama interculturalità. Non se lei ha mai sentito il termine, credo di sì, ma se ha qualsiasi opinione, anche il suo partito, rispetto questa cosiddetta terza via che si chiama interculturalità.

I: Io la chiamavo prima multiculturalità nel senso che l'intercultura passa per un processo intanto multiculturale, nel senso che il riconoscimento di una pluralità culturale da questo punto di vista. Io sono convinto che anche per ragioni storiche, per come si è formato il fenomeno migratorio nel nostro Paese, il modello italiano sia e sarà differente. Nel senso che noi abbiamo conosciuto il fenomeno migratorio da poco tempo e in maniera anche diversa rispetto agli altri paesi europei.

Francia, Inghilterra e anche Germania hanno avuto intanto un rapporto diretto con le colonie, e quindi hanno già le terze, le quarte generazioni di cittadini appunto migranti e hanno conosciuto il fenomeno migratorio in epoche diverse e in contesti totalmente diversi, e anche di relazione, perché molto spesso la migrazione era in senso inverso in quell'epoca storica. Cioè tantissimi cittadini francesi erano in Algeria, in Tunisia, in Mali e ci sono ancora oggi.

R: Qual è la diversità italiana nel non avere questo passato coloniale?

I: La diversità italiana è semplicemente nel modo in cui il fenomeno migratorio si è costruito e consolidato, cioè intanto dal punto di vista temporale, visto che il nostro è un fenomeno che è relativamente recente. Noi abbiamo conosciuto un fenomeno migratorio degno di questo nome dagli anni 80 in poi e prima non aveva una grande proporzione, mentre in Francia negli anni 60 moltissimi cittadini algerini avevano la possibilità di andare in Francia ed insediarsi in quel territorio, da noi questo non accadeva escluso per qualcuno libico etiope, legato appunto alle nostre esperienze coloniali che comunque finirono..

R: Quindi più che temporalità, lei ha in mente una multiculturalità letta in chiave di interculturalità, cioè interculturalità per lei deve essere letta in chiave multiculturale.

I: Assolutamente sì.

R: Quindi un approccio molto simile al modello inglese.

I: Sì, ma in realtà io penso che da questo punto di vista il modello inglese ha il limite di aver fatto un passo ma non aver fatto il secondo. La mia sensazione è che poi il processo multiculturale non abbia continuato quel processo che io ho chiamato prima di co-integrazione, cioè di scambio che è invece un processo interculturale, quindi di attraversamento tra le culture crea. Questa credo sia la grande sfida del nostro tempo, cioè non basta semplicemente conoscere il pluralismo culturale e poi lasciare che questo pluralismo si ghetizzi dentro un unico spazio territoriale. Hai bisogno di creare istituzioni che siano multiculturali che quindi facilitano il processo di multiculturalità.

R: Anche se questo oggi non c'è. Citava prima il caso di Palermo, i Tamil sono radicati nel coso, giusto per fare un caso, e in prospettiva ciò a cui dobbiamo mirare ma oggi non esiste.

I: No, oggi credo che noi siamo, NOI SIAMO GIA' UNA SOCIETA' MULTICULTURALE, questo è un fatto accaduto a prescindere dalla nostra volontà. Come dicevo prima non è un fatto che si può cambiare. Diventare interculturale è la sfida che secondo me il popolo italiano dovrebbe accettare,

di cui le istituzioni dovrebbero farsi carico. Questa almeno è la mia posizione e quello per cui mi batto ogni giorno.

R: E la nazione in questo caso, ripeto perché a me preme capire, si è riarticolata attraverso elementi civici, di valori universali, Costituzione, eccetera, ma ancora dove sta alla fine questo elemento peculiare se sono questi i diritti universali, dove sta quel momento particolare che possiamo chiamare Italia, se esiste, e se esisterà o se viceversa (..)?

I: Secondo me continuerà ad esistere, sarà diverso, ma continuerà ad esistere. Cioè, noi avremo una nuova nazione, che sarà una nazione frutto delle tante nazioni che poi al proprio interno sono cresciute. Facevo prima l'esempio del processo di unificazione italiana perché l'Italia prima non esisteva, noi non avevamo niente a che fare con altre regioni d'Italia, siamo diventati..

R: E' un processo statale quello, non è un processo necessariamente nazionale per come la vedo io. E' un processo di unità statale.

I: Certo, è un processo di unità statale che ha dato vita a una nazione che prima non esisteva, ed io oggi mi riconosco, per quanto persistano differenze culturali, linguistiche, antropologiche sotto alcuni aspetti, più che antropologiche diciamo etniche perché siamo proprio etnie diverse tra il nord ed il sud del paese, io mi riconosco dentro un concetto di nazione.

R: Quali sono gli elementi attorno a cui si riconosce?

I: Mah..Mi riconosco attorno ad una serie di principi e di valori che hanno costruito questo paese. Penso ad una cosa la resistenza no, la nostra Costituzione nasce dalla resistenza e dall'antifascismo, è un valore che ha unificato il nostro paese? Io penso di sì. Cioè il fatto di aver attraversato insieme come comunità dei momenti storici, ha costruito il senso di nazione e di appartenenza ad una determinata comunità. Questo è il motivo per cui penso che chi oggi è nel nostro paese, quelli che arriveranno e che parteciperanno insieme a noi ad un pezzo di storia di questo paese, costituiranno un elemento fondativo di quella che sarà la nazione italiana tra 10, 50 o 100 anni.

R: Quindi la storia della nuova immigrazione dovrà entrare a far parte della storia d'Italia? Quindi di riscrivere una storia nazionale.

I: Io penso che entrerà, ripeto, a prescindere da quello che noi faremo. Questo è un processo che se noi decidiamo di governare e agevolare probabilmente accadrà prima, e con meno traumi e meno sofferenze per tante persone. Cioè riconoscere la cittadinanza con lo ius soli toglierà molte sofferenze a tanti nuovi cittadini italiani che potranno vivere con più tranquillità ed investire di più



nella crescita anche del paese, perché sicuramente avere dei diritti di cittadinanza fin da bambino aiuterà quella famiglia e quel bambino a farlo crescere e magari, invece come spesso accade a ghettizzarlo nelle fasce più deboli della società, dargli l'opportunità di diventare un giorno Presidente della Repubblica italiana, e magari con la pelle di un altro colore rispetto a quella bianca che hanno oggi la maggior parte dei cittadini che vivono qua.

R: Quindi tra italiani e nuovi italiani c'è differenza sì o no?

I: Italiani nuovi italiani?

R: Sì.

I: No assolutamente.

R: Noi dovremo abolire nuovi/ non nuovi, perché in qualche modo mette su un'etichetta che discrimina. "Tu sei nuovo italiano, non sei italiano come me!"

I: Nuovi italiani, sì, se la mettiamo da questo punto di vista è comunque un punto di discriminazione. Penso che il tema nuovi italiani possa essere utilizzato per chi non era italiano e acquisisce la cittadinanza. Per chi nasce in Italia penso che dire nuovi italiani sia totalmente sbagliato. Per chi materialmente è arrivato come cittadino senegalese, e nel frattempo ha deciso di trasferire qui la sua vita e di contribuire alla crescita di questo paese acquisisce la cittadinanza italiana, non penso sia dispregiativo chiamarlo nuovo italiano, ma penso che dopo due minuti che è nuovo italiano diventa italiano a tutti gli effetti.

R: Scusi volevo chiudere l'intervista qua, ma adesso mi dice una cosa e mi è venuta in mente un'altra cosa. Quindi è essenziale contribuire al nuovo paese per poter essere considerato italiano?

I: Contribuire al nuovo paese? Io penso che si contribuisce in ogni caso nel posto dove stai tu..

R: Il disoccupato non so...

I: Anche il disoccupato contribuisce alla crescita diciamo.

R: Quindi non lo vede in chiave economica?

I: No, no, no il contribuire lo intendo diciamo alla crescita che può essere culturale, sociale, comunque io vivo una persona come una ricchezza e quindi chiunque attraversi il luogo in cui vivo io lo arricchisce. Penso che la mia terra è straordinaria anche perché è stata attraversata da tante culture, e sono proprio quelle culture che l'hanno resa meravigliosa. Probabilmente quelli che ci

sono rimasti, o che ci stavano da prima, sono quelli che hanno contribuito meno dal punto di vista artistico-culturale. Sono abituati a vivere sempre l'attraversamento di nuove persone come una ricchezza. In più aggiungo la crescita demografica che nel nostro paese è per lo più garantita dalle popolazioni migranti perché sono quelli che fanno più figli e per un paese è sempre una fonte di ricchezza. Per quel che se ne dica, l'invasione, ci colonizzeranno? No, quella crescita demografica è il primo patrimonio economico..

R: Non solo per (audio non chiaro) di pagare le pensioni?

I: No non solo per le pensioni, in generale io penso che il primo patrimonio economico di un paese siano i suoi cittadini. E quindi normalmente un paese molto popoloso è un paese ricco da questo punto di vista, anche se poi le difficoltà economiche sono diverse, ci sono tante cose che sicuramente arricchiscono un paese. Le risorse naturali, tutto quello che un territorio ha la fortuna di avere, però sicuramente l'incremento demografico è una fonte di ricchezza.

R: L'ultima, anche perché dopo devo andare, ma sempre su questa cosa qua. Perché questa nazione civica in questo momento qua, perché c'è chi dice che se una nazione civica fondata solo sui valori non è una nazione? e cos' è una nazione? è una comunità statale con un'unità politica? e mi viene sempre in mente se viceversa c'è qualcos'altro che fa nazione rispetto a questo momento di... o viceversa... No, questa è una domanda che faccio anche a me stesso, non necessariamente che rivolgo a lei, come un'esposizione di pensiero. Che cos è che fa l'Italia? No va bè, semplicemente la dimensione territoriale nel senso di attività che comunque si svolgono qua... c'è un piano di universalità che è comune a tutti gli altri paesi, perché oggi giorno la trasformazione in senso civico della nazione di fatto, perché se la società cambia, di fatto cosa vuoi fare? Vuoi ancora continuare a declinare la Francia in senso etno-culturale? No! anche se la maggior parte della gente è così, le istituzioni comunque vanno verso un momento civico.

I: Certo.

R: E allora dove rimane una peculiarità, un senso di italianità, attorno a che cosa si fa in questo senso?

I: Il punto è che noi siamo abituati a vivere un piano culturale come un piano statico. Io invece penso che sia un piano del tutto dinamico, e quindi se io devo per esempio declinare l'identità culturale, parlo sempre della Sicilia perché è quella che conosco meglio, ma se io devo declinare diciamo l'identità culturale della mia terra penso che buona parte di quella identità culturale è un'identità araba.

R: Quindi storicamente non avrebbe posto all'interno di un immaginario che si chiama Italia per esempio?

I: Però in realtà siccome noi siamo parte dell'Italia contribuiamo con quell'immaginario alla cultura italiana in senso lato. Nel senso che se uno vuole guardare che cos'è l'Italia e l'attraversa da nord a sud vedrà tradizioni culturali diverse dalle feste patronali, alle usanze..

R: Cui oggi si aggiungono anche quelle..

I: Cui si aggiungono e si aggiungeranno anche quelle di altri. Quindi alla fine il prodotto finito sarà un nuovo concetto di nazione che trae origine non solo dalla storia di quel territorio in un passato remoto, ma anche da quello che in un frattempo in quel territorio è avvenuto. Basta andare alla Vucciria a Palermo, adesso un po' meno, perché è un mercato in crisi, ma gli altri il mercato Ballarò, e rendersi conto di essere alla Kasba il mercato di Tunisi, o nel mercato di Gerusalemme, gli odori, il modo con cui i commercianti da noi si dice "abbanniano", cioè pubblicizzano la loro merce, urlano i prezzi, anche se parlano lingue diverse la cantilena è la stessa. Per rendersi conto che noi a loro dobbiamo un pezzo della nostra cultura. Vuoi ospitare qualcuno che ci venga a dire che noi non siamo italiani perché abbiamo avuto per un periodo della nostra storia una colonizzazione araba, e da questo punto di vista io penso che il concetto di nazione sia un concetto in continuo movimento, e che quindi la parte etno-culturale è una parte che cambia, cioè si declina sulla base di chi contribuisce a creare quella identità etno-culturale. Per cui oggi il punto di partenza è tratto da questa comunità che è più o meno mista, plurale, domani in base a chi verrà a vivere qua si declinerà dentro una nuova identità. Questo è il mio punto di vista, assolutamente politico.

R: Anche del suo partito?

I: Mmm sì anche.. In qualche modo..

R: Siccome lei lo declina regionalmente sulla Sicilia.

I: No, no, non solo, siamo ad un livello diciamo teorico per cui avere l'idea che nel mio partito tutti pensano questo dal punto di vista culturale e teorico mi sembra troppo. Dal punto di vista diciamo della politica che questo ragionamento comporta questa è la posizione del mio partito. Sia su cittadinanza, integrazione, il concetto di regolare/irregolare, su quelle le posizioni che io esprimo sono del mio partito.

R2: Ho una domanda ma in realtà si riallaccia a questa cosa. Fate parte del gruppo interparlamentare su immigrazione?

I: Sì ne faccio parte io e anche altri colleghi del mio gruppo.

R2: Ecco, quel gruppo esprime posizioni unitarie su questi temi?

I: Mah! Bella domanda, non so se incontrerete Chaouki però fategliela, in linea di massima c'è un orientamento culturale politico più o meno omogeneo, anche se poi dal punto di vista pratico questa frattura non c'è, nel senso che bene o male tutti i parlamentari che ne fanno parte in linea di principio sono d'accordo sullo ius soli, poi però le esigenze di partito, di governo, di coalizione spingono questo gruppo ad avere maggiore cautela su alcune cose e quindi a delineare la propria attività su soluzioni mediate. Adesso un'ultima cosa dei prossimi giorni, abbiamo una riunione, aspetta un attimo che è arrivata poco fa. Ecco, stiamo lavorando su "alunni con cittadinanza non italiana tra difficoltà e successi", cioè..

R2: In che senso state lavorando? Avete un gruppo di lavoro su questo?

I: Sì nel senso che con la direzione generale per l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del MIUR, si stanno facendo delle cose per cercare di mettere in campo delle politiche attive. Io per quanto ovviamente non possa essere contrario penso che sia sempre limitativo, nel senso che agire con un pannicello caldo, quando tu hai il problema più grande di una legge che riconosca la cittadinanza, sì è sempre utile se uno ha la febbre metterci un pannicello caldo sopra, però se gli dai la Tachipirina probabilmente gli passa. Quindi diciamo che più che mettere in campo la seconda parte dovresti cominciare dalla prima parte. Riconoscere la cittadinanza a chi è nato qui e studia in Italia, ti permette dopo di fare anche con maggiore forza tutte le politiche che servono a migliorare il sistema scolastico. Anche lì sullo ius soli la posizione è sì dopo un ciclo scolastico, meno quello temperato, c'è sempre una mediazione da fare. Ecco io partecipo e contribuisco all'intergruppo, lo ritengo una cosa assolutamente positiva dal punto di vista della proposta politica, ha sempre il limite di essere un luogo eterogeneo dove ci sono anche altri partiti, tra cui uno preponderante che è al governo, e di cui oggi su questi temi è un po' timido, perché credo che oggi il presidente del Consiglio subisca un po' gli effetti della comunicazione e quindi ha paura di scoprirsi troppo su Salvini da questo punto di vista, per cui si tiene sempre un po' in equilibrio.

R2: Voi siete all'opposizione esattamente come il M5S. Unitarietà su questi temi, divergenze?

I: Eh questa è una bella domanda. Nel senso che io non l'ho capita ufficialmente la posizione del M5S su questi temi, perché essendo un movimento che ha fondato anche un pezzo del suo consenso sul populismo ovviamente il loro capo Grillo sul tema dell'immigrazione ha un problema di tenuta della sua base, quindi hanno sempre giocato con questo terreno, margine di ambiguità. Per cui in

Parlamento alcuni loro parlamentari con noi hanno partecipato all'intergruppo hanno fatto un lavoro, però poi c'è quella famosa storia del reato di clandestinità fatto, votato dai senatori del M5S, rinnegato sul blog dallo stesso Grillo che ha detto "se noi dobbiamo difendere gli altri prima dei nostri perdiamo i voti, prenderemo la percentuale dal prefisso telefonico." Io penso che una volta vale la pena anche correre il rischio di prendere una percentuale bassa ma di non rinnegare l'idea. Grillo mi dovrebbe spiegare che cosa pensa della cittadinanza o del reato di clandestinità, e non dirmi che cosa deve dire per prendere più voti, che è quello che ha fatto, per cui giocano su questa ambiguità che serve anche a non scontentare un pezzo dell'elettorato che viene da una cultura politica di destra che ha votato per loro. Però in linea di principio su molte cose ci siamo ritrovati, poi bisognerà vedere al momento del voto che cosa faranno quando arriverà lo ius soli. Io la mia posizione l'ho detta chiaramente: se domani arrivasse una proposta di legge per lo ius soli temperato nel nostro ordinamento, io intanto lo voterei, perché è chiaro che nel momento in cui ti trovi una situazione di questo tipo nel paese, pur dicendo che noi chiaramente saremmo per il fare di più, devi comunque non far mancare il tuo sostegno a una proposta di legge che anche se di meno di quello che immaginavi aumenta la possibilità di accedere a dei diritti per i cittadini. Il motivo per cui poi nell'intergruppo per esempio si lavora abbastanza bene è perché comunque quella è la parte che anche la maggioranza di governo che su questi temi ha maggiore sensibilità, e che quindi l'intergruppo serve proprio a spingere sulla maggioranza di governo utilizzando questa interazione tra un pezzo di opposizione e un pezzo di maggioranza per facilitare e migliorare le proposte di leggi del governo. Se si arriverà a una proposta di ius soli, penso che probabilmente sia anche frutto del lavoro che abbiamo fatto tutti nell'intergruppo e fuori di pressione da questo punto di vista.

R2: Nell'agenda imminente non è in programma però la discussione sui vari DDL sulla cittadinanza?

I: Mi pare di no, però considerando che l'agenda politica e legislativa di questo governo cambia anche in base a quello che succede, non è detto che non accada. Purtroppo ci sono stati fenomeni drammatici da produrre leggi migliori di quest'epoca, poi dopo un po' ce ne scordiamo, ma abbiamo dovuto piangere 366 morti a Lampedusa per fare Mare Nostrum, poi dopo ce ne siamo scordati e siamo tornati a far morire le persone per mare. Mare Nostrum come qualunque altra cosa non è una soluzione, ma sicuramente è un tampone rispetto un'emergenza oggettiva.

R2: Grazie.

R: Qualcosa che può dire lei? l'ultima, non so se ha qualche considerazione o domande per noi.

I: No io ho trovato molto esaustiva la nostra, più che intervista, discussione e quindi spero di essere stato utile alla vostra intervista e alla vostra ricerca, e soprattutto mi auguro possa contribuire a delineare un quadro, poi mi farebbe piacere poterla utilizzare, leggere e nel caso anche presentare. Perché quando dicevo che dobbiamo contribuire tutti a dare anche un quadro di realtà, mi riferivo al fatto che di solito le ricerche scientifiche hanno questo pregio, quello di non essere su posizioni politiche, e quindi di fornire dei dati, degli elementi, e magari può contribuire a dare un'idea diversa di quella che si rappresenta del fenomeno migratorio come di un grande problema.

R: E' l'obiettivo anche nostro. Io le lascio il mio biglietto da visita, non se ha un contatto personale. L'intervista finisce qui, grazie.